

Nota della traduttrice

Temps alternés (questo il titolo originale dell'edizione francese) è un libro singolare, purifica come la *bise*, e come la *bise* costringe a camminare con «i gomiti contro i fianchi» (*les coudes contre les hanches*)¹, perché la chiarezza di Jeanne Hersch e la grazia della sua parola sono una sfida per chi traduce. Il tono sognante, quasi fiabesco («Sotto un cielo rotondo, una collina rotonda»²), le sinestesie che qua e là affiorano (l'inverno «brillante di sole e di vento»³), la natura mitica, carica di simboli, la magia dei colori o il candore dei fiocchi di neve, non hanno nulla di surreale. È un mondo sensibile quello di Jeanne Hersch, popolato di ombre e di corpi, di fossili e di segreti, e lo spazio e il tempo pesano come le cose. E le cose hanno mille lati, si guardano dall'alto, dal basso, e non si finisce mai di guardare, perché «il corpo contemplato richiede un'ulteriore contemplazione, e poi un'altra ancora, continuamente, perché non ha né fine né fondo»⁴, come il petalo di un fiore, come un sentimento.

Non solo l'occhio si stupisce, ogni senso si risveglia: l'udito («L'orecchio, più che la vista, costruiva lo spazio. Le più